



CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI PESCIA

Quaderni della Biblioteca Capitolare

36

Quaderni della Biblioteca Capitolare

Direzione

Amleto Spicciani

Comitato scientifico

Giampaolo Francesconi, Giuseppina Romby, Paolo Vitali

Michele Pappalardo

Chiesa Tridentina

La diocesi di Pescia nell'età moderna:
riforma, Inquisizione e cultura

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS

*Si ringrazia il Capitolo della Cattedrale,
la Biblioteca Comunale di Pescia e
l'Archivio Arcivescovile di Firenze
per aver concesso la pubblicazione delle immagini*

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677112-4

*Alla memoria della mia mamma,
Barbara Benvenuti*



L'autore mi ha chiesto, come direttore di collana, di pubblicare questo suo libro proprio quando animatamente, tra noi preti, discutevamo di un provvedimento pontificio che ci aveva amareggiato. La nostra diocesi di Pescia, dopo le dimissioni del vescovo, veniva affidata al vescovo di Pistoia e cessava quindi di essere in pienezza una Chiesa.

Sapevamo della intenzione della Curia romana di chiudere le piccole diocesi italiane, ma ci pareva che non fossimo in una situazione di inefficacia o di insignificanza che un tale provvedimento evidentemente sottintende. Tanto più che in un periodo di così grave crisi della fede, come ci appaiono i nostri giorni, uno svilimento o annebbiamento della figura del vescovo, già colpita dal fatto delle necessarie anche se libere dimissioni, non può che essere un colpo al cuore della immagine della Chiesa.

Io poi ero e sono rimasto particolarmente dispiaciuto, poiché non riesco a convincermi della validità degli argomenti giustificativi e della utilità dei risultati pratici. Parlo naturalmente a titolo del tutto mio personale, di cui mi rendo responsabile. La presenza del vescovo non è la stessa cosa del possesso della mia seggiola che ho in chiesa. Il provvedimento che ci unisce a Pistoia è naturalmente un semplice e opinabile atto amministrativo, che nulla ha a che fare con la fede, ma un qualche aggancio alla sensibilità teologia non si può negare che lo abbia. Soprattutto perché, per quanto si sente dire, ogni giustificazione non sembra andare al di là di una specie di efficientismo aziendale, che a me pare con nulla di evangelico. Certo, è un provvedimento in grande sintonia quasi in osmosi con la vita di oggi; ma se la Chiesa si fa mondo, che le rimane di straordinario?

Il fatto curioso è che questo libro ci fa vedere come si è formato

storicamente il volto della Chiesa pesciatina, nella prima fase della sua vita, quella della prelatura quando staccata dal vescovo di Lucca, la nostra terra diventò diocesi, dal 1519 al 1727. Seguì poi la fase episcopale, che ora si è conclusa dando vita ad un nuovo, indefinito periodo. Parrebbe che la nostra storia avesse invertito il proprio cammino, tornando indietro.

Ho ancora nelle orecchie il commento di uno dei canonici che, in quel giorno funesto in cui udimmo del comunicato, mi sedeva accanto. Egli disse: «già che c'erano, potevano riunirci a Lucca, con la quale eravamo fin da quando san Pietro da Roma mandò a noi il primo vescovo!».

Amleto Spicciani
arcidiacono

INDICE

Presentazione	11
Introduzione	17
CAPITOLO I <i>Il canonico Antonio Buonagrazia</i>	19
CAPITOLO II <i>L'eresia nella Valdinievole del Cinquecento: accoglienze e reazioni</i>	39
CAPITOLO III <i>Il canonico Antonio Pagni, fondatore dei chierici secolari della SS. Annunziata</i>	57
CAPITOLO IV <i>Il Seicento: il secolo della creazione della identità devozionale diocesana</i>	75
CAPITOLO V <i>La vicaria pesciatina dell'Inquisizione</i>	87
CAPITOLO VI <i>Missioni popolari</i>	99
CAPITOLO VII <i>Dentro a un monastero della diocesi di Pescia. Ricordi di fatti preternaturali nel monastero di Santa Scolastica di Buggiano</i>	109
CAPITOLO VIII <i>Le "Memorie ecclesiastiche" di Francesco di Ottavio Galeotti</i>	119
Indice dei nomi	137

Presentazione

Con tal titolo, che oggi suona quasi nostalgico, l'autore vuole semplicemente dire che intende studiare la Chiesa toscana di Pescia in epoca moderna. Allora, ma anche dopo, tutte le Chiese erano tridentine, poiché il concilio di Trento (1545-1563) fu un'assise ecumenica, una splendida assise che intese restaurare la Chiesa, riportandola alle sue radici evangeliche. Alla nostra sensibilità fa difetto quella pastorale precettistica, quel legalismo liturgico e sacramentale, quella continua azione di controllo che sembra caratterizzare la vita della Chiesa dopo il concilio di Trento.

In un vecchio libro ho trovato un "cedolino pasquale", con scritto un nome e un cognome. Avrebbe dovuto essere consegnato al momento della comunione pasquale di precetto. Evidentemente ciò non avvenne. Era uno strumento tridentino di controllo, che fu in uso per molti secoli. Coloro che senza giustificato motivo non si confessavano e non facevano la comunione pasquale erano pubblicamente denunciati e gli era proibito, coerentemente, l'ingresso in chiesa e la sepoltura ecclesiastica, come fossero pubblici peccatori. Il cedolino ritrovato porta questa intestazione: «Chiesa cattedrale di Pescia. Comunione pasquale dell'anno 1901».

L'autore di questo libro non ignora di certo questi aspetti rigorosi e formali della vita religiosa dei secoli tridentini, ma li supera diffondendo in tutte le pagine l'espressione di un anelito alla libertà, il senso di un'ampia e vivace vita culturale, l'amore alla verità, e soprattutto un mirabile attivismo politico e religioso. Egli guarda alle persone che evoca con scrupolosa attenzione e ne evidenzia, sempre in positivo, le capacità, gli impegni, la fedeltà cristiana, e spesso il loro spirito altruistico. Leggendo questo libro si ha come l'impressione di incontrare gente intra-

prendente e fiduciosa a cui una Sapienza superiore abbia rivelato «Il mistero del Dio trino ed unico fonte di eterno amore», come si canta a Terza.

Non si può negare che da un eccessivo legalismo, o da una pastorale precettistica, possa facilmente nascere un formalismo religioso, oggi tanto rifiutato; ma è anche vero che da tali situazioni, che danno forza al senso di colpa, negli spiriti più sinceri si fa più presente e si vive in modo più intenso l'invocazione al Dio che perdona, che toglie il peccato e che ha misericordia. E dall'esperienza dei "santi" questa commovente spiritualità della misericordia, riassunta nella invocazione dell'«Agnus Dei», scende alla gente, con le confraternite, con le pratiche devote, ma soprattutto con il diffondersi della iconografia dell'«Ecce homo», il volto di Gesù trasfigurato dalla flagellazione: letto come immagine drammatica di Chi ha assunto su di sé i nostri peccati. È la religiosità della Chiesa che dall'epoca tridentina è arrivata quasi fino a noi: come abbandono fiducioso a un Dio che ama, e si fa amare.

Nella mia infanzia, in contrasto con la camicia nera che portavo, anch'io ho avuto un'educazione tridentina, e guardavo con commossa devozione la immagine dell'«Ecce homo». Gli anni che gli storici chiamano in modo quasi spregiativo della Controriforma, se davvero sono arrivati fino a me, allora, a mio modo di vedere, furono per la Chiesa il tempo alto della spiritualità dell'amore di Dio. Il tempo della invocazione dell'«Agnus Dei qui tollit peccata mundi: miserere nobis». Dove il «qui tollit» non era inteso, come si fa oggi, «che toglie», «che lava», ma nel significato latino di Chi prende su di sé, si fa carico, dei nostri peccati. E questa visione non può che spalancare la porta all'incontro con Dio che è Amore («qui tollit») e si fa amare («miserere nobis»). Come leggo in Pascal: «La gioia di aver trovato Dio è la ragione della nostra tristezza di averlo offeso e di tutto il nostro mutamento di vita». «Io, Filotea – scrive Francesco di Sales –, mi riconosco, dichiaro e confesso essere legittimamente accusata e convinta del delitto di lesa maestà divina, e colpevole della morte e passione di Gesù Cristo a motivo dei peccati da me commessi, per i quali Egli è morto ed ha sofferto il tormento della croce». (I teologi dicono che queste espressioni non sono corrette, poiché i nostri peccati presenti sono peccati contro il

Signore nel suo stato glorioso, che non soffre più).

Di questa spiritualità ho capito tutta la profondità e grandezza anche culturale quando, giovane prete, ho partecipato ai gruppi spontanei della cosiddetta contestazione sessantottina, dove si giudicava come deviata la lettura antica di quell'invocazione, tradotta in senso mitico nella iconografia dell'"Ecce homo", e si voleva piuttosto vedere nel volto sfigurato del Cristo la realtà storica di ciò che avvenne per un uomo da nulla, e quindi una icona di chi è povero, di chi è operaio, di chi è escluso, di chi è scartato, come si preferisce dire oggi. Per questo motivo ammirai Pier Paolo Pasolini che, con la guida del grido di san Paolo, che invoca la liberazione da un corpo di morte, mi parve che avesse ben compreso in *Teorema* il profondo significato umano e culturale di quell'antica invocazione dell'"Agnus Dei", espressa addirittura nel momento della colpa con l'alta solennità del canto.

Tracce di questa spiritualità di un Dio che si fa amare, come risposta culturale, come spazio di civiltà, all'angosciata domanda paolina: «Chi mi libererà da questo corpo di morte?», si trovano pure, e necessariamente, in questo libro quando – ad esempio – esso tratta della mistica, o della falsa mistica femminile, oppure anche dei diversi momenti di fervore civile. Anzi, a mio parere, tale spiritualità costituisce lo sfondo, l'inquadratura, di tutto il libro, ciò che tutto unisce. Il quale libro però vuole avere un altro scopo, uno scopo ben definito.

Lo scopo che l'autore si è proposto nel comporre questo libro è quello di delineare, nei suoi diversi aspetti e momenti, il formarsi, tra XVI e XVII secolo, di una voluta identità, di un profilo, di una fisionomia religiosa della neonata diocesi pesciatina. Protagoniste di questa vicenda furono le grandi famiglie, la nobiltà locale fortemente radicata sul territorio anche perché legata ai fattori della produzione economica, della carta, del cuoio, della seta a loro volta come elementi naturali (acqua e ventilazione) non trasferibili. Grandi famiglie dunque mercantili, bancarie e soprattutto manifatturiere.

Va sottolineato il fatto capitale che quando, nel 1519, fu eretta la prelatura esente di Santa Maria di Pescia, comprendente la terra della Valdinievole e della Valleriana, questa parte occidentale della originaria diocesi di Lucca era ormai da duecento anni (dal 1339) sotto il dominio politico fiorentino. Il vescovo stava

a Lucca mentre il governo risiedeva a Firenze. Il quale governo non gradiva certamente la presenza sul proprio territorio di un vescovo appartenente ad un altro Stato.

Ma poiché il territorio fiorentino si era formato con successive conquiste, fu naturale che nascesse il peso politico delle forze locali aderenti a quel governo. Nel caso di Pescia e di tutto il territorio che ad essa faceva capo, la questione diocesana, se vogliamo vederla soltanto da un punto di vista pratico, non poteva di fatto che essere nelle mani delle forze locali; e fu quindi naturale che il papa Leone X volendo istituire una nuova diocesi, ne affidasse il governo non a un vescovo ma a un collegio canonico che fosse espressione, tramite lo strumento del patronato beneficiale, delle grandi famiglie locali amiche di Firenze. Se l'intervento del papa aveva un intento politico più che religioso, esso non poteva essere che in favore delle forze locali in vista di un rafforzamento del potere mediceo a Firenze. Se il papa avesse messo a Pescia un vescovo avrebbe piuttosto offeso più che favorito la nobiltà della Terra. Per disposizione pontificia dunque l'ufficio di proposto, il canonico capo della Chiesa pesciatina, era di nomina, in alternanza, dei Cecchi e dei Turini, le due famiglie più potenti e ricche di Pescia. Ma anche quasi tutti gli altri canonici avevano i loro benefici fondati da famiglie locali, che quindi – come dicevo – in forza della loro qualità di patroni avevano diritto di designazione della persona titolare.

Fu dunque anche naturale che i canonici di Santa Maria di Pescia, espressione della nobiltà della Valdinievole e della Valteriana, che era detentrici del governo comunale, ambissero a costruire ed esprimere forme di prestigio paragonabili a quelle di origine antica delle diocesi viciniori, come Pistoia e Lucca. Espressione somma di questa ambizione canonica, a imitazione dei papi per la basilica di San Pietro, fu la demolizione della vecchia pieve, medievale e lucchese, e la edificazione, alla fine del secolo XVII, della nuova collegiata pronta per divenire, di lì a poco (1727), una cattedrale.

Dunque, una identità diocesana nuova, su fondamento ineliminabile della vecchia tradizione lucchese, non potendo vantare la prelatura di Santa Maria una antichità di fondazione. Quindi novità di devozioni, di anniversari, di consuetudini e particolarità liturgiche. Ma soprattutto, in modo assolutamente qualifi-

cante, il nuovo carattere fu dato dalla esistenza dei canonici, il collegio canonico di Santa Maria, motore e sostegno di tutta la prelatura. Collegio formato da canonici colti, audaci, esperti, autorevoli, come l'autore di questo libro ce li fa conoscere. Il capitolo canonico della prelatura pesciatina si qualificava infatti col potere di conferire tutti gli uffici ecclesiastici, i canonicati, le parrocchie e le cappellanie, e in quanto tale era esente dalla giurisdizione del proposto, che era lui stesso un semplice canonico.

L'intreccio dei legami famigliari e i fondamenti strutturali della vita economica, di tipo già industriale, in questo libro rimangono ai margini. Del resto, questi aspetti locali sono un mondo poco frequentato dagli storici, e in realtà ne sappiamo poco, se non fosse per il numero impressionante di opifici, che da quel mondo sono arrivati a noi, spesso come scheletri inselvaticchiti, che ci pone sorprendenti domande, che per ora non hanno risposta.

Chiunque legga oggi questo libro sa già come è finita tutta la vicenda qui raccontata e ne comprende quindi il senso. Tutti abbiamo saputo dai giornali che la diocesi di Pescia è apparsa così insignificante agli occhi della Curia romana che è stata affidata, come fossimo ancora al tempo dei longobardi, al vescovo di Pistoia. Altro, dalle notizie che ci hanno fornito non si può intendere.

Si intende invece il senso della narrazione di questo libro, ed esso appare come coscienza di appartenenza, come amore di patria e – per coloro che allora credevano – come concretezza storica, nel senso più profondo e intimo, dello stupefacente mistero dell'incarnazione.

Pescia, 25 settembre 2024,
mio 90° compleanno.

Amleto Spicciani



Pescia. Biblioteca Capitolare. *Pontificale romano*, Roma 1595. Il grande libro appartenuto al proposto Stefano Cecchi fu consegnato alla sacrestia dei canonici dal proposto Giovan Battista Cecchi.

Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia>



Pubblicazioni recenti

36. Michele Pappalardo, *Chiesa Tridentina. La diocesi di Pescia nell'età moderna: riforma, Inquisizione e cultura*, 2025, pp. 144.
35. Paolo Vitali, *Dante e la Biblioteca Capitolare di Pescia. In occasione del Settimo centenario*, 2021, pp. 98.
34. *Una sola società molte economie. Giuseppe Toniolo nella storia del pensiero economico*, a cura di Amleto Spicciati, 2020, pp. 188.
33. *La Diocesi di Pescia. Studi per il V centenario*, a cura di Paolo Vitali, 2019, pp. 236.
32. *Pescia nella grande guerra*, a cura di Amleto Spicciati, 2018, pp. 184.
31. Ettore Gucciardo, *L'usura nel medioevo*, con una presentazione di Amleto Spicciati, 2017, pp. 112.
30. Amleto Spicciati, *Feudalesimo lucchese. Frammenti sparsi*, con una presentazione di Piero Brancoli Busdraghi, 2015, pp. 142.
29. *Ricordando Rolando Anzilotti. Il cittadino, lo studioso, l'amico di Pinocchio*, a cura di Amleto Spicciati, 2015, pp. 236.
28. Galileo Magnani, *Il terziera del Duomo a Pescia. Tempo e spazio in fotografia*, con presentazione di Amleto Spicciati, 2013, pp. 336.
27. Elisa Maccioni, *La cappella di Santa Teresa di Le Case. Una collettività socio-religiosa in terra toscana (1871-2010)*, con prefazione di Amleto Spicciati, 2013, pp. 120.
26. *Gli Alberghi di Pescia. Un alloggiamento di transito tra Lucca e Firenze*, a cura di Amleto Spicciati, 2013, pp. 80.
25. Laura Simoni Varanini, *Erudizione Barocca. Codici seicenteschi nella Biblioteca Capitolare di Pescia*, 2013, pp. 112.
24. Amleto Spicciati, *Uomini di Chiesa, vescovi e preti nella cultura e nella società toscana tra XIX e XX secolo*, 2013, pp. 252.
23. Stefano Natali, *La lezione cristiano-sociale nel pensiero politico di Giuseppe Toniolo*, 2012, pp. 96.
22. *Letteratura e droga. Seminario di studio ideato e diretto da Amleto Spicciati*, a cura di Omero Nardini, 2010, pp. 148.
21. Amleto Spicciati, *Phoenix. Un prete tra letteratura e tossicodipendenti*, 2010, pp. 192.
20. Riccardo Maffei, *Le vittime dimenticate*, 2011, pp. 92.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2025

